

Missile in Polonia: indagini in corso

di **ALESSANDRO BUCHWALD**

Massima cautela. È questo il sentimento circa quanto accaduto ieri, con il missile caduto in Polonia e la morte di due persone. Prima di formulare ipotesi plausibili, sono state avviate le indagini preliminari per fare il quadro della situazione. Secondo un funzionario della presidenza francese "identificare il tipo di missile non identificherà necessariamente chi c'è dietro", oltre ad avvertire che ci potrebbero essere "significativi rischi di escalation... Questo è un argomento in cui non vogliamo commettere errori". Mentre Dmitry Polyansky, vice-rappresentante permanente della Russia alle Nazioni Unite, citato dall'agenzia Tass, ha parlato di un tentativo di "provocare uno scontro militare diretto fra la Nato e la Russia, con conseguenze per l'intero pianeta". Allo stesso tempo, è stato chiarito che non sono stati compiuti attacchi con armi di Mosca contro obiettivi vicini al confine ucraino-polacco.

Ma cosa è accaduto? Ieri intorno alle 20 è iniziata a circolare la notizia di un missile caduto in Polonia. A essere colpito è stato un impianto di essiccazione di cereali situato a Przewodów, nella contea di Hrubieszów, vicino al confine con l'Ucraina: due contadini hanno perso la vita. Mateusz Morawieck, primo ministro polacco, ha immediatamente convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri per la sicurezza nazionale e la difesa. Inoltre, ha invitato i cittadini "a mantenere la calma di fronte a questa tragedia", Varsavia, come riferito dal portavoce del Governo, Piotr Müller, a seguire ha messo in allerta alcune unità militari. Il presidente della Polonia, Andrzej Duda, ha sostenuto: "Al momento non abbiamo prove conclusive su chi abbia lanciato questo missile, molto probabilmente si trattava di un missile di fabbricazione russa, ma al momento è ancora tutto da indagare". Andrzej Duda, come riportato nell'account Twitter della presidenza polacca, ha sottolineato: "Siamo in contatto diretto con i nostri alleati della Nato. Sottolineo: non abbiamo prove precise che ci permettano di concludere che si è trattato di un attacco alla Polonia". E ha aggiunto che il missile caduto sul territorio polacco è stato "probabilmente un incidente sfortunato". Dalle ultime informazioni, sarebbero due polacchi le vittime del missile che si è abbattuto sull'azienda agricola di Przewodów appartenente ad una società italo-polacca. Lo ha riferito il quotidiano Gazeta Wyborcza fornendo anche i nomi: Bogdan W. di 62 anni, residente a Przewodów e Bogdan C., 60 anni, di Setniki. Entrambi erano dipendenti dell'azienda.

Palazzo Chigi, da par sua, ha fatto sapere che "il presidente del Consiglio manifesta fortissima apprensione e preoccupazione per quanto accaduto in Polonia. Esprime solidarietà al Governo e al popolo polacco. Il presidente Meloni, in Indonesia per il G20, si è riunita con gli Alleati Nato ed europei per verificare quanto accaduto e valutare i prossimi passi".

Poi è stata la volta di Joe Biden. Il presidente degli Stati Uniti ha spiegato, nei momenti successivi all'episodio, di aver deciso con gli altri leader di procedere a una indagine per capire con esattezza cosa potesse essere accaduto.

Piantedosi: "Dal 2021 in Italia 21 mila migranti con le ong"

Il ministro dell'Interno alla Camera: "Non abbiamo intenzione di venire meno ai doveri dell'accoglienza, ma nel nostro Paese non si entra illegalmente"



Dopodiché, Biden ha definito "improbabile" l'ipotesi che il missile caduto in Polonia potesse essere stato lanciato dalla Russia. Questo, nello specifico, quanto ha detto ai cronisti: "È improbabile, a vedere la traiettoria, che il missile sia stato lanciato dalla Russia... Le informazioni preliminari contestano questa ipotesi che sia stata la Russia. Io non voglio dirlo fino a che non abbiamo fatto un'indagine completa". L'altra indiscrezione, infatti, sosterebbe che il razzo piombato nella Polonia orientale potrebbe essere un missile antiaereo proveniente dall'Ucraina. Per inciso, secondo fonti di intelligence che sono state citate dal Financial Times, il missile potrebbe esser stato lanciato dalla difesa ucraina per intercettare un missile russo. Ovviamente, le indagini sono ancora in corso.

Recep Tayyip Erdoğan, presidente turco, ha ammesso: "Non dobbiamo insistere sul fatto che il missile caduto in Polonia sia stato lanciato dalla Russia, sarebbe una provocazione... È possibile che si tratti di un errore tecnico. Dobbiamo portare il primo possibile Russia e Ucraina al tavolo dei negoziati, la pace può arrivare solo dal dialogo, ci stiamo

impegnando per questo, appena torno sarò al telefono con Putin".

LE PAROLE DI JENS STOLTENBERG

Il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha raccontato: "Dall'inizio della guerra la Nato ha aumentato la sua vigilanza sul lato orientale". E sulle indagini in corso circa quanto avvenuto in Polonia, ha ribadito: "Necessitiamo di aspettare l'esito ma non abbiamo indicazioni che le esplosioni siano frutto di un attacco deliberato e non abbiamo indicazioni che la Russia stia preparando un attacco alla Nato". Sempre Stoltenberg: "Nel corso della riunione, gli Alleati hanno espresso il loro sostegno. La Nato ha rafforzato la sorveglianza sul lato orientale, sia con truppe di terra sia con difese aeree". Tra le altre cose, il segretario generale della Nato ha predicato calma, insistendo sul fatto che c'è un monitoraggio continuo.

Nello specifico, Stoltenberg ha commentato che sull'incidente avvenuto in Polonia "Kiev non ha colpe" ma è "è il risultato del massiccio lancio di missili russi sull'Ucraina. Questa è la dimostrazione che la guerra di Putin crea situazioni pericolose. Putin deve fermare

questa guerra". Allo stesso tempo, la Nato farà quanto necessario per difendere i suoi alleati. "Gli esiti preliminari delle indagini dicono che l'incidente è stato provocato da un missile ucraino di difesa anti-aerea... La Nato non è parte del conflitto in Ucraina. Provvede al sostegno dell'Ucraina per la sua difesa e forniremo più aiuti per la difesa aerea. L'Ucraina ha il diritto di difendersi contro la guerra illegale della Russia. Abbiamo sistemi di difesa aerea operativi 24 ore su 24, abbiamo sistemi di terra e quelli navali. I nostri sistemi di difesa anti-aerea entrano in funzione se c'è un attacco, ma non abbiamo evidenze che in Polonia ci sia stato un attacco deliberato". Il segretario generale della Nato, al momento, ha escluso una no-fly zone in Ucraina. "La Russia deve fermare questa guerra insensata. Ho parlato con il presidente polacco Andrzej Duda e con il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Abbiamo convenuto che dobbiamo rimanere vigili, calmi e strettamente coordinati. Continueremo a consultarci e monitorare la situazione molto da vicino. La Nato è unita e faremo sempre ciò che è necessario per proteggere e difendere tutti gli alleati".

Davvero il liberalismo classico deve aggiornarsi?

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

L'Istituto Bruno Leoni, che tanto merita per la riaffermazione e la diffusione del liberalismo classico, ha pubblicato il breve saggio del professor Aldo Rustichini "La libertà e il potere" nella collana "Ibl Occasional Papers". Nel saggio vengono riproposti, aggiornati, taluni dei pericoli che però la libertà affronta da secoli nella lotta contro il potere. L'Autore intravede oggi il maggior pericolo nel "cambiamento demografico della società" piuttosto che nell'ideologia del progressismo che pure mina la stabilità del sistema politico liberale.

Mi pare di aver capito che il professor Rustichini non tema tanto le conseguenze della globalizzazione, giacché stima esattamente la libertà di commercio parte integrante del liberalismo classico e dunque benefica per lo sviluppo delle economie liberocambiste. Egli sembra paventare soprattutto la trasformazione antropologica delle società governate con i metodi liberali, che riassumo così: democrazia rappresentativa, imperio della legge, divisione e limitazione dei poteri, economia di concorrenza, umanesimo liberale. La trasformazione profonda dei caratteri demografici dei Paesi liberi avrebbe conseguenze nefaste su quei metodi, stravolgendoli e snaturandoli. La demografia cambia, dice l'Autore, per l'azione combinata del declino delle nascite e dell'immigrazione su larga scala. "La grande trasformazione demografica avrà conseguenze permanenti e irreversibili", rileva allarmato e conclude: "Di fronte a questa trasformazione la strategia della classe dominante è stata quella di riuscire a relegare tutti quelli che hanno dubbi sulla bontà di questa trasformazione in un angolo di vergogna... Il liberalismo classico ha un atteggiamento incerto su questo punto. Siccome non capisce quale sia la vera strategia dell'opposizione storica, esso finisce per discutere la questione nei termini di un dibattito fra gentiluomini, divisi dalla diversità di opinioni ma accomunati dalla ricerca di una soluzione politica economica migliore in un mondo complesso".

L'Autore insiste nella sua critica radicale del liberalismo classico: "vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro"; "nella sua formulazione corrente è un profeta disarmato"; "non ha ancora assorbito scoperte importanti nelle scienze sociali", "insufficienza teorica dei liberali". Questa vera e propria impotenza filosofica e politica, sintetizzo con parole mie, della quale egli sembra rammarrarsi riflettendo sul liberalismo classico, non trova riscontro, al giorno d'oggi, nella teoria e nella pratica neppure di quei regimi che chiama di "democrazia rappresentativa allargata". Egli per liberalismo classico intende "quella filosofia politica che ha le sue espressioni più sofisticate in economia nella scuola di Chicago (fino agli anni '90 del secolo scorso), o nella scuola austriaca, in particolare Hayek (La società libera)". Non dimeno, l'Autore giunge ad affermare che "contro il progressismo il liberalismo classico è condannato alla rovina".

Sbaglierò a capire, ma replicherei al nostro Rustichini che egli indulge a considerare il liberalismo classico alla stregua di una dottrina passatista e la remissività gli viene procurata dalle implicazioni delle tesi che sembrerebbe avversare. Il liberalismo classico ovvero "la libertà dei liberali", come mi ostino a chiamarla, non ha bisogno di gigio-

neggiare con il progressismo propriamente detto perché essa è la condizione del vero progresso, che i liberali classici chiamano evoluzione mediante acquisizione delle conseguenze inintenzionali positive e il rigetto delle negative. Per i liberali il progresso è la risultante della "terapia della realtà" non dell'intenzione di realizzarlo.

Quanto al timore che il rimescolamento sociale indotto dalle migrazioni possa impoverire l'humus del liberalismo classico e minarne le radici, tale esito può e deve essere scongiurato mediante una completa, coerente, continua applicazione dei suoi principi. D'altronde, come non vedere che la storia delle "democrazie rappresentative allargate" sta lì a dimostrare che la democrazia liberale è appetibile soprattutto dagli immigrati che anelano di "allargarla"?

La destra e la scuola che rivogliamo

di CRISTOFARO SOLA

Il Governo Meloni faccia cose di destra. Ma l'opinione pubblica, che oggi osanna Giorgia Meloni, sia coerente e accetti di buon grado i provvedimenti che l'Esecutivo assumerà in linea con il programma elettorale del centro-destra. Nessun cedimento al "gattopardismo" italico per il quale tutto deve muoversi perché nulla cambi. Stavolta, Giuseppe Tomasi di Lampedusa resti sugli scaffali. Occorre che le acque vengano smosse. Per quanto ai meno attenti possa apparire un ossimoro, per dispiegarsi nel contesto socio-culturale italiano il conservatorismo necessita di un atto rivoluzionario. Abbatte il Moloch del progressismo che domina sulle istituzioni pubbliche nostrane richiede gesti coraggiosi e di grande impatto nell'immaginario collettivo.

Ora, atteso che non vi sia campo della vita pubblica da non essere interessato dall'onda d'urto del cambio di paradigma culturale conseguente alla vittoria della destra, al momento ne individuiamo uno la cui riforma in radice dovrebbe essere una priorità dell'azione di Governo: è il comparto dell'istruzione. Parliamone. C'è un problema strutturale legato all'inefficienza e alla scarsa sicurezza degli edifici scolastici; c'è un problema di qualità dell'insegnamento; c'è un problema di matching tra il mondo della scuola e quello del lavoro e dell'impresa; c'è un problema di dispersione e di abbandono scolastico. Questioni serie, che vengono da lontano e che vanno affrontate al più presto. Ma ve n'è un'altra che è di forma e di sostanza insieme, che ha significative ricadute sul tessuto morale della nazione e riguarda l'approccio comportamentale che i discenti devono avere nei confronti dell'istituzione scolastica. Decenni di cultura progressista hanno condotto il mondo della scuola a essere un luogo di inaccettabile permissivismo. Il dress code è passato dai grembiuli e dalle uniformi a cui erano obbligati gli alunni prima delle rivolte del Sessantotto all'abbigliamento libero, talvolta sconio, consentito dai dirigenti scolastici in nome dell'inviolabilità del diritto dei giovani di fare ciò che gli pare.

Caro ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, le andrebbe di emanare una circolare che imponga agli studenti di presentarsi in classe con uno stile diverso da quello della discoteca? Si potrebbe tornare ad associare la parola sobrietà al concetto di frequenza scolastica? Si obietterà: così si torna indietro. E che male c'è a fare retromarcia se la strada finora percorsa è stata sbagliata? L'abito è forma, tuttavia prelude a una sostanza. Nel caso della scuola, dietro l'abbigliamento consona al decoro del

luogo si nasconde la giusta postura che i giovani devono assumere nel frequentarla. Serietà, compostezza, rispetto delle gerarchie, continenza nelle esternazioni delle pulsioni corrispondono a concetti che devono ritrovare cittadinanza nell'ambito educativo.

La riflessione si estende all'uso improprio che i giovani fanno delle nuove tecnologie della comunicazione. Va bene l'accesso alle reti social, ma non quando interferiscono con le lezioni in classe. L'uso dei cellulari dovrebbe essere sempre rigorosamente proibito durante l'orario didattico. Ancor più, le riprese video di ciò che avviene in aula. Il momento dell'apprendimento non deve trasformarsi in un infinito reality. Le vite degli alunni non dovrebbero essere ingabbiate in un insulso The Truman Show. E gli studenti non dovrebbero cadere nella trappola della teatralizzazione dell'esistenza, fingendosi attori che interpretano le loro vite invece di esserne gli autori. Se tutto diventa spettacolo, anche il bullismo contro i docenti si trasforma in materiale di scena. Si prenda il caso verificatosi in una scuola media superiore di Alessandria. Una docente disabile è stata presa di mira da una decina di studenti che prima l'hanno legata alla sedia e poi hanno preso a calci la sedia stessa, il tutto tra risate di scherno e schiamazzi. Gli allievi sono stati sanzionati con un provvedimento di sospensione, successivamente commutato in "lavori socialmente utili", consistenti nella pulizia delle classi durante gli intervalli. Troppo poco. Per un comportamento da codice penale la bocciatura sarebbe stata una sanzione più adeguata a mettere in riga i teppisti. Su questo fronte siamo per la "tolleranza zero", che non dovrebbe limitarsi ai comportamenti violenti dei giovani ma dovrebbe estendersi agli atteggiamenti prepotenti e arroganti dei genitori che con sempre maggiore frequenza s'intromettono a sproposito nel rapporto insegnante-studente. Chi vive al Sud conosce bene la realtà delle "zone franche" dell'illegalità, dove neanche la scuola è esentata dal rispondere a logiche di sopraffazione inaccettabili in un contesto appena civile. Sono all'ordine del giorno i casi di docenti malmenati da genitori, perché giudicati colpevoli di aver redarguito i loro "innocenti" pargoli. Così non va. Una norma che sanzionasse specificamente la violenza contro i docenti nell'esercizio delle loro funzioni sarebbe un bel segnale per il ripristino della sacralità laica dell'istituzione scuola e della funzione pedagogica del docente nella formazione della personalità del giovane.

Sulla metodologia dell'insegnamento va detta qualcosa che farà saltare dalla sedia i tanti progressisti che popolano il mondo dell'istruzione. La scuola è giusto che insegni a riflettere, ma deve rimanere luogo di trasferimento delle conoscenze. E per quanto sia duro da ascoltare, conoscenza è nozione. Già, il vituperato nozionismo colpito e affondato dal sociologismo sessantottino. Ma cosa se ne fa una società chiamata a essere competitiva in un mondo globalizzato di una schiera di giovani che criticano tutto senza possedere solidi fattori cognitivi d'investigazione della realtà? Nulla. Peggio: quando non genera mostri, partorisce in quantità industriale idioti dal piglio saccente. Apprendimento deve restare la parola chiave della fase educativa. Nessuno più di noi può sostenere l'importanza di sviluppare nel giovane l'esercizio del pensiero critico e dell'acquisizione di categorie interpretative funzionali alla comprensione della realtà. Ma questa facoltà non può essere disgiunta dal necessario rapporto di concatenazione logica con la fase propedeutica dell'apprendimento, anche mnemonico, di conoscenze teori-

che. Un semplice test aiuterebbe a tracciare un quadro puntuale del grado di apprendimento dei fondamentali nella scuola italiana. Si verifichi quanti tra gli studenti conoscono le strofe dell'inno nazionale, oltre quella cantata negli stadi di calcio; quanti sanno decrittare il significato politico-ideale; quanti conoscono gli autori del testo e della musica dell'inno e sanno datarlo storicamente e illustrarne il contesto nel quale venne composto. L'esito del test vi deluderà, ma non vi sorprenderà. Da decenni l'apprendimento nella scuola d'impronta progressista (particolarmente nel ciclo delle secondarie di secondo grado) viaggia su due grandi direttrici connesse alla ricerca: la ricerca sperimentale classica (metodo ipotetico-deduttivo) e la ricerca-azione (metodo euristico partecipativo). La prima è tendenzialmente indirizzata alle scienze della natura, la seconda alle scienze dell'uomo. Si utilizza lo strumento metodologico della ricerca-azione per indirizzare gli studenti a comprendere la complessità dei sistemi condizionati dall'intervento umano e a prendere consapevolezza della fluidità delle ipotesi progettuali. Se lo scopo della ricerca sperimentale è la comprensione della realtà, lo scopo della ricerca-azione è il cambiamento che può riguardare le persone, le relazioni, il contesto. Il processo euristico si affida all'intuito e allo stato temporaneo - e relativo - delle circostanze al fine di generare nuova conoscenza. Tuttavia, tale metodologia presenta importanti controindicazioni, a cominciare dalla negazione del distacco che il ricercatore dovrebbe vivere dalla realtà studiata. Ne consegue che, mancando delle informazioni sufficienti a formarsi un giudizio autonomo sui fatti oggetto di studio, lo studente finisca per assimilare una conoscenza mediata dal punto di vista soggettivo, talvolta partigiano, del docente. E attraverso l'utilizzo di questo metodo che la scuola si è trasformata in una lavanderia per cervelli ad uso del politicamente corretto.

I progressisti sono stati astuti nel criminalizzare l'apprendimento nozionistico nascondendo di proposito il suo portato rivoluzionario. Chi "conosce" farà più strada di chi straparla mancando di solide basi teoriche. In concreto, è di destra chiedere che la scuola torni a essere nozioni, regole e disciplina? Sì, lo è. E non ce ne vergogniamo. Non abbiamo bisogno che la sinistra agiti lo spauracchio dell'autoritarismo, piuttosto ci preme che la scuola torni a essere autorevole. Solo così potrà essere libera e, con essa, i giovani che l'avranno vissuta potranno candidarsi a partecipare a quell'umanità migliore di cui tanto il futuro della nazione quanto il suo presente hanno disperato bisogno.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Inflazione record dal 1983

L'Istat ritocca al ribasso anche le prime stime sui prezzi del proverbiale carrello della spesa di ottobre, che restano comunque su livelli record mai registrati dal 1983. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, segnala un aumento del 3,4 per cento su base mensile e dell'11,8 per cento su base annua (da +8,9 per cento del mese precedente). La stima preliminare era +11,9 per cento su base annua e +3,5 per cento su base mensile. L'inflazione acquisita per l'anno 2022 è a +8 per cento per l'indice generale e a +3,7 per cento per la componente di fondo.

Nel dettaglio, l'Istituto nazionale di statistica - rimanendo a ottobre - parla di un aumento per beni alimentari, per la cura della casa e della persona da +10,9 per cento a +12,6 per cento e quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto da +8,4 per cento a +8,9 per cento. Da qui la considerazione: "È necessario risalire a giugno 1983 (quando registrarono una variazione tendenziale del +13 per cento) per trovare una crescita su base annua dei prezzi del carrello della spesa superiore a quella di ottobre 2022".

Non sono mancati i commenti da parte delle associazioni di categoria. Per Coldiretti crescono i prezzi al dettaglio dei prodotti alimentari "con aumenti record del 25,1 per cento in un anno per le verdure, mentre la frutta cresce del 6,5 per cento, ma è crisi profonda nei campi dove bisogna vendere 4 chili di mele per comperare un caffè". La denuncia è chiara: "Con l'inflazione record cresce la forbice dei prezzi tra produzione al consumo con aumenti da 3 o 5 volte dal campo alla tavola e gli italiani che sono costretti a tagliare gli acquisti, mentre le aziende agricole non riescono neanche a coprire i costi. Per effetto delle difficoltà economiche e del caro prezzi nel carrello della spesa - prosegue - gli italiani hanno tagliato gli acquisti di frutta e verdura che crollano nel 2022 del 9 per cento in quantità rispetto allo scorso anno, ai minimi da inizio secolo". Inoltre, è evidenziato che "più di una azienda agricola su 10 (13 per cento) è in una situazione così critica da portare alla cessazione dell'attività ma ben circa un terzo del totale nazionale (34 per cento) si trova comunque costretta in questo momento a lavorare in una condizione di reddito negativo, secondo il Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria)".

di TOMMASO ZUCCAI



Non solo. "I bilanci delle aziende sono messi a rischio da rincari di ogni tipo - incalza Coldiretti - dal riscaldamento delle serre ai carburanti per la movimentazione dei macchinari, dai fitofarmaci ai fertilizzanti, con spese più che raddoppiate, fino agli imballaggi, con gli incrementi che colpiscono dalla plastica per le vaschette, le retine e le buste (+70 per cento), alla carta per bollini ed etichette (+35 per cento) fino al cartone ondulato per le cassette (+60 per cento), stesso trend di rincari per le cassette in legno (+60 per cento)".

Anche il Codacons interviene sui dati forniti dall'Istat. E per voce del presidente, Carlo Rienzi, spiega: "L'inflazione all'11,8 per cento è una reale minaccia per la salute del nostro Paese e determina una stangata record per gli italiani, considerata la totalità dei consumi di una famiglia "tipo", pari a +3.625 euro annui. Solo per gli alimentari (+13,5 per cento a ottobre) un nucleo si ritrova a spendere in media +752 euro su base annua e, come dimostrano i dati sulle vendite, i cittadini stanno reagendo tagliando la spesa per il cibo. Una situazione che ora fa scattare l'allarme sui consumi

di Natale - nota - perché gli italiani, di fronte a una inflazione record, saranno costretti a tirare la cinghia anche sugli acquisti legati alle prossime festività. Un danno enorme per il commercio e l'economia nazionale, che il nuovo Governo deve assolutamente evitare, disponendo subito il taglio dell'Iva su alimentari e generi di prima necessità".

Il Codacons, in più, puntualizza "come a livello territoriale la crescita dei prezzi sia fortemente diversificata, con effetti differenti sulle tasche delle famiglie: la maglia nera dell'inflazione spetta ad ottobre alla Sicilia, con i listini al dettaglio che crescono in media del 14,4 per cento su base annua, determinando una stangata, considerati i consumi di una famiglia residente nell'isola, pari a +3.487 euro a nucleo. Di contro, la Valle d'Aosta registra la performance migliore, con il tasso che sale "solo" dell'8,8 per cento e un aggravio pari in media a 2.962 euro a nucleo su base annua, anche in presenza di una spesa per consumi sensibilmente più alta rispetto alla Sicilia".

Anche Confesercenti dice la sua: "La lieve revisione al ribasso di Istat dell'in-

dice dei prezzi, purtroppo, non cambia il quadro di questa fase, condizionato da un livello di inflazione che già ha iniziato a pesare e continuerà a pesare sugli acquisti delle famiglie, in particolare a Natale". E poi: "Per ridare fiato ai consumi, semplifichiamo e riduciamo le procedure burocratiche dell'attuale regime dei fringe benefit, che ne rendono difficile l'utilizzo e la fruibilità da parte delle imprese, in particolare quelle di minori dimensioni. Dobbiamo trasformarli in una tredicesima bis, un trasferimento aggiuntivo nei confronti dei dipendenti - anche diretto in busta paga - cui sia applicata la stessa detassazione oggi prevista per i fringe benefit. Si tratterebbe di un intervento una tantum di tutela mirato alle famiglie presumibilmente più in difficoltà in questa fase, ma anche di una misura che favorisce la tenuta delle attività e lo sviluppo economico, visto che la liquidità in più si trasformerebbe praticamente tutta in consumi. Una misura di questo tipo, infatti genererebbe fino a circa 1.500 euro aggiuntivi per 5 milioni di lavoratori - conclude - per un totale di quasi 7,5 miliardi di maggior reddito disponibile, che andrebbe in gran parte in spesa (+5,6 miliardi di euro). L'onere netto sarebbe di circa un miliardo per l'erario, a fronte di 2,1 miliardi di imposte e contributi mancanti e degli 1,1 miliardi recuperati grazie alla spinta ai consumi. Un intervento del genere potrebbe anche essere recepito da accordi di natura sindacale".

BCE: VERSO RECESSIONE, PIÙ RISCHI STABILITÀ FINANZIARIA

In questo quadro, i rischi per la stabilità finanziaria nell'area euro "sono aumentati" fra shock energetico, l'alta inflazione e la bassa crescita e con condizioni finanziarie che si vanno inasprensando. Lo evidenzia la Banca centrale europea nel Rapporto sulla stabilità finanziaria di novembre. Luis de Guindos, vicepresidente della Bce, illustra che "è aumentata la probabilità di una recessione tecnica nell'area euro".

La Bce, in concreto, ammette che "se le prospettive peggiorano ulteriormente, un aumento della frequenza di default aziendali non può più essere escluso, specie per le imprese energivore". Così i governi sono invitati ad assicurare "che gli aiuti ai settori vulnerabili siano mirati, e non interferiscano con la normalizzazione della politica monetaria".

Il crac di Ftx e il mercato delle criptovalute

L'a mancanza di un'adeguata regolamentazione del mercato delle criptovalute ha rappresentato per molti anni l'argomento di un appassionato dibattito tra gli economisti, soprattutto europei e statunitensi, senza che a tali confronti facessero seguito azioni decisive da parte dei governi e delle autorità competenti.

La bancarotta di Ftx, una delle principali piattaforme per lo scambio di valute digitali al mondo, può quindi tracciare un punto di svolta che spinga le autorità americane a occuparsi del settore in questione. Un segnale in questa direzione è arrivato da Janet Yellen, segretaria del Tesoro ed ex governatrice della Federal Reserve, che in un'intervista a Bloomberg ha attribuito il crac di Ftx a una mancanza di regole, che sarebbe anche causa di "debolezza dell'intero settore".

Il 6 novembre, la piattaforma leader nello scambio di criptovalute, Binance, fondata in Cina nel 2017, ha annunciato la vendita di tutti i token digitali della rivale Ftx (una sorta di valuta privata garantita, in teoria, da altri asset) equivalenti a 580 milioni di dollari, scatenando una virtuale corsa agli sportelli che ha portato Ftx sulla strada del fallimento. Venerdì 11 novembre, la società fondata da Sam Bankman-Fried (che nel frattempo, secondo alcune voci, sarebbe fuggito in Argentina) ha dichiarato bancarotta, due

di RICCARDO CANTADORI



giorni dopo che Binance in un tweet si è detta non più disposta ad acquisire Ftx, in seguito a un controllo sui suoi conti. Nella notte successiva, sono "spariti" da Ftx 662 milioni di dollari, che si aggiungono a oltre un miliardo di dollari in valute virtuali che appartenevano ai clienti della piattaforma e che si sono volatilizzati in pochi giorni per motivi non ancora accertati. Le autorità si stanno occupando della vicenda e ogni giorno che passa si accumulano indizi su una gestione poco trasparente della società da parte del giovane Bankman-Fried,

che invitava ospiti come Bill Clinton e Tony Blair a conferenze alle Bahamas, dove aveva sede la sua piattaforma, per discutere delle grandi opportunità nel mondo delle criptovalute.

Ora che più di 100mila investitori sono caduti nella trappola di Ftx, tra cui BlackRock, la più grande società di investimento al mondo, Bankman-Fried dovrà rispondere a domande simili a quelle che i regolatori finanziari hanno posto in passato al banchiere Bernard Madoff, autore della più famosa truffa finanziaria di tutti i tempi; d'altra parte, i regolatori

finanziari dovranno spiegare come volumi così importanti di transazioni abbiano potuto avvenire senza alcun controllo.

Il mercato delle valute virtuali non è strettamente legato al settore bancario, quindi il crac di quella che per molti è già diventata la Lehman delle cripto non mette a rischio la stabilità del sistema finanziario nel suo insieme, ma è reale la possibilità di un effetto domino che coinvolga anche altre società. Questa eventualità è stata presa in considerazione anche da Changpeng Zhao, co-fondatore di Binance, che si è espresso con preoccupazione circa le potenziali ripercussioni sull'intero sistema delle cripto, pur sostenendo, lo stesso giorno in cui Ftx ha dichiarato bancarotta, che il mercato si riprenderà da solo.

Come conseguenza della vicenda, gli investitori hanno mostrato un drastico calo di fiducia nelle criptovalute. A questo proposito, è importante specificare come la causa di un buco così grande (8 miliardi in tutto) non sia nella natura stessa delle valute digitali, quanto in una gestione poco trasparente di una piattaforma in cui avvenivano gli scambi. Quindi, la reazione deve essere una spinta dei governi verso una maggiore regolamentazione delle società coinvolte nel settore delle cripto, al fine di aumentare le tutele degli investitori, come avviene per altri strumenti finanziari.

Gas, Meloni: "Usa disponibili ad aumentare forniture"

È tempo di bilanci per Giorgia Meloni. Il G20 di Bali è al termine. Il presidente del Consiglio non ha potuto non sottolineare come l'Italia sia stata una protagonista. Dopo tutto, era tangibile l'attenzione intorno al Paese. Un'attenzione, se vogliamo, accompagnata anche dalla curiosità, visto che il Belpaese ha rappresentato l'unica nazione con un capo di Governo donna: "Ce ne erano 4 su 41 partecipanti totali - ha notato Meloni - sul tema della parità il nostro Paese era un fanalino di coda, ora siamo all'avanguardia. Ed è un elemento che fa piacere".

Indubbiamente non sono state ore semplici. Soprattutto tenendo conto di quanto accaduto in Polonia, dove è caduto un missile che ha colpito un impianto di essiccazione di cereali situato a Przewodów, nella contea di Hrubieszów, vicino al confine con l'Ucraina: due contadini hanno perso la vita. La premier, a tal proposito, ha raccontato: "Questa mattina brusco risveglio con notizie che arrivavano dalla Polonia. Abbiamo chiesto informazioni, ci siamo riuniti e consultati con gli alleati. L'ipotesi che sulla Polonia sia caduto un missile dell'antiaerea ucraina non cambia la sostanza, la responsabilità di quello che è accaduto, per quanto ci riguarda, è tutta russa. E con gli alleati abbiamo condannato gli attacchi missilistici di Mosca".

Interessante, poi, è stato il discorso sul gas. Argomento, questo, che correva

di MIMMO FORNARI



di pari passo con l'incontro avuto da Meloni con il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden: "Rimane aperta la questione dei prezzi ma abbiamo trovato un'Amministrazione aperta a ragionare con l'Unione europea per trovare soluzione per calmierare i prezzi, atteso che i fornitori di Gnl sono aziende private". Con Biden, ha precisato la leader di Fratelli d'Italia, "abbiamo parlato di energia. Gli Usa garantiscono la loro disponibilità

ad aumentare le forniture di gas". Non solo: "Abbiamo incontrato Trudeau, ma con il Canada siamo legati da una lunga storia di amicizia. Il ruolo del Canada è molto positivo in ambito Nato, perché ha sempre garantito il sostegno senza aver avuto mai minacce dirette sul suo territorio. È un alleato affidabile e leale. Ci sono prospettive allettanti sul tema di energia e rinnovabili".

Tra l'altro, Giorgia Meloni ha puntua-

lizzato: "Nessun Continente può essere isolato dal resto del mondo. Credo che qui l'attuale Governo possa fare la differenza, mentre gli ultimi governi hanno avuto sempre un orizzonte corto. E quando hai un orizzonte corto, magari con una maggioranza molto variegata, è molto difficile avere anche una visione". A cui ha aggiunto: "Noi abbiamo avuto governi molto abituati a rincorrere l'emergenza. Io penso, invece, che questo Governo debba avere l'ambizione di ragionare di strategia. E sicuramente nella strategia italiana deve essere fondamentale il rapporto con l'Asia, per esempio. Nel prossimo decennio - ha puntualizzato - rappresenterà più o meno il 30 per cento del Pil mondiale, il 60 per cento del mercato: è importante dialogare con queste realtà e avere una presenza proattiva italiana, e anche europea". Infine, Giorgia Meloni ha annunciato: "Abbiamo avuto l'occasione di fare due chiacchiere anche con il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, in materia di immigrazione. Quello che è accaduto nei giorni scorsi dimostra, ancora una volta, come le soluzioni fin qui individuate non siano, probabilmente, le migliori e non siano sufficienti. Quindi, abbiamo ragionato su come organizzare delle riunioni in cui si possano mettere le varie soluzioni sul tavolo, per cercare di collaborare su una materia dove è molto meglio collaborare piuttosto che stare a discutere".

Ministro Nordio, "un messaggio"...

Nelle carceri del nostro Paese si registra un numero di suicidi e di morti mai così alto. È inquietante che in meno di un anno si siano uccise oltre ottanta persone, per lo più giovanissimi, colpevoli di reati che comportano pene irrisorie. Molti in carcere non avrebbero dovuto starci: dipendenti da alcol o droga, o malati psichiatrici. E, ogni settimana, gli agenti della polizia penitenziaria salvano dal suicidio in media tre detenuti che cercano di togliersi la vita. Ai per ora 77 detenuti che si sono uccisi vanno aggiunti quattro agenti della polizia penitenziaria. Ogni storia è a sé, ma è innegabile che chi deve sorvegliare i detenuti spesso si trova nelle stesse condizioni di disagio e angoscia di chi è recluso.

C'è un "male oscuro" che alligna nelle carceri ed è all'origine di suicidi, tentati suicidi, atti di autolesionismo, aggressioni, disordini. I problemi sono quelli che si denunciano da anni, inascoltati: i detenuti nelle 192 carceri italiane sono più di 56mila, oltre seimila in più rispetto la

di VALTER VECELLIO



capienza regolamentare. Il sovraffollamento è la prima causa del disagio. Poi la carenza di personale, l'inadeguatezza degli ambienti, le precarie condizioni igienico-sanitarie. Solo 39.800 detenuti hanno avuto una condanna definitiva. Gli altri sono in attesa di giudizio o

scontano pene con sentenze non ancora passata in giudicato. Sono proprio loro i più a rischio suicidio. Ancora: nel 2022 sono morti 186 detenuti, ben 27 "per cause da accertare". Non si sa perché e come siano morti, pur essendo morti in una struttura dello Stato, e dallo Stato

gestita. Incredibile.

La nomina di Carlo Nordio a ministro della Giustizia è stata salutata positivamente da tutti gli autentici liberali e garantisti. Si spera, si auspica che possa e sappia fare quello che diceva essere necessario fare. L'altro giorno, a proposito dei migranti, il ministro Nordio ha usato una frase un po' infelice. Ha detto che era necessario inviare un messaggio: che in Italia c'è un nuovo corso. Le leggi non si fanno per mandare messaggi, ma perché le si ritengono utili per i cittadini.

Al di là di questo dato, non solo formale, si accetti pure la logica del "messaggio". Per quello che riguarda il carcere, le condizioni di vita dei detenuti e dell'intera comunità del carcere, qual è il "messaggio", il segno del "nuovo corso"? Se qualcuno obietta che si attende il ministro Nordio al varco, la risposta è sì: lo si attende al varco. A questo varco del carcere, dei suicidi dei detenuti. Se qualcuno obietta che è presto, la risposta è no: anzi, è tardi. Drammaticamente tardi.

L'opinionesrl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali